

Toute efficacité humaine suppose une part  
au moins d'activité désintéressée

Henri de Lubac, *Paradoxes*

«Di stirpe nobile; magnanimo; sagace; civilmente progredito; debole; delicato; virtuoso; generoso; elegante; addomesticato; fragile; ...». Sono solo alcuni tra i significati dell'aggettivo *gentile*, una tra le più ricche parole della lingua italiana. Per non dire del sostantivo, usato per designare «chi non conosceva il vero Dio», il pagano, l'idolatra.

Tema di questo libro, onde il suo titolo, è il tentativo che da mezzo secolo l'Europa ha intrapreso per darsi unità e pace opponendo alla forza rozza delle armi e dell'istinto quella gentile del diritto e della civiltà, che essa stessa ha creato nel corso della sua lunga storia. Si tratta proprio di *forza*, sostantivo polivalente che trae significato preciso solo da un aggettivo qualificativo o dall'intera frase; ma di forza gentile. Non violenza, ma fermezza; non potenza, ma destrezza. Come nel mito e nel bel disegno di Nino Caruso che compare sulla copertina, la forza gentile, femminile, mortale di Europa può ammaliare e piegare il toro violento e immortale. Magnanima, sagace, generosa, fu appunto l'opera degli uomini che, addomesticati essi stessi, seppero addomesticare il potere degli Stati. Poiché si voleva e credeva illimitato, assoluto, immortale, il potere degli Stati era divenuto violento, rozzo, idolatra. Quei saggi, dediti alla forma più alta della politica, hanno allora iniziato a edificare un potere superiore, che limitasse quello di ogni singolo Stato e nello stesso tempo lo salvaguardasse, assicurando la sopravvivenza delle nazioni.

Anche la forza brutta aveva cercato a lungo di soggiogare Europa, ma senza riuscirvi. Per oltre quattro secoli ci provò con gli eserciti, spagnoli, francesi, tedeschi, russi. Pochi capi politici parlarono tanto di Europa unita quanto Hitler. Inseguita dalla belva, Europa fuggiva verso occidente, Inghilterra, America, per salvare la sua virtù. Quella che Luigi Einaudi chiamò la spada di Satana non vinse.

Possiamo oggi dire che quanto non poté la forza bruta, poté la forza gentile? Sì, perché molto è stato edificato e il principio di un potere sovranazionale è stato tradotto in realtà. No, perché l'opera non è compiuta. Delicata, fragile, virtuosa, la forza gentile non ha ancora sconfitto la forza rozza. La sua opera è tanto avanzata da far sperare che i pericoli siano passati, non lo è abbastanza da averli fuggiti davvero: una condizione intermedia insidiosa, perché fa mancare il senso di urgenza, di necessità imperiosa che spinse i padri fondatori ad agire.

Proprio negli anni più recenti la spinta si è affievolita. Sono state, o presto saranno, portate a termine importanti opere intraprese circa dieci anni fa (l'euro, l'allargamento), ma non vengono intraprese le opere nuove che proprio il progredire dell'edificio e la condizione del mondo rendono urgentissime: il consolidamento istituzionale, la politica estera, la difesa. Da quindici anni l'Europa procede da un Trattato all'altro: Lussemburgo 1986, Maastricht 1992, Amsterdam 1996, Nizza 2000. Ebbene, se guardiamo il percorso compiuto oltre la nebbia della retorica, vediamo che la magnifica traiettoria ascendente tracciata da Lussemburgo e Maastricht si è quasi appiattita a Amsterdam e Nizza.

Non sappiamo se il cinquantennio che abbiamo alle spalle sia una semplice tregua, come già ve ne furono nei secoli passati dopo guerre sanguinose, oppure l'inizio di un Risorgimento europeo, oppure ancora l'avvio di una pacifica e mediocre decadenza. Altre civilissime penisole di questa parte del mondo, la Grecia prima, l'Italia poi, vissero lunghe e dorate decadenze in cui opulenza materiale, dolcezza del vivere e splendore delle arti si accompagnarono alla perdita di ogni controllo sul proprio destino e di ogni influenza sugli affari del mondo. Tra Risorgimento e decadenza sembra oggi indecisa quella penisola posta all'estremo occidente dell'Asia che si chiama Europa.

Sappiamo che solo completando il suo Risorgimento l'Europa potrà dare pace e ordine a sé e promuovere gli stessi beni oltre i propri confini. L'Europa degli Stati illimitatamente sovrani ha prima dominato altri continenti e poi distrutto se stessa, trascinando l'intero mondo nella guerra. I mali di cui essa ha sofferto minacciano ora l'ordine mondiale: la corsa alla supremazia delle grandi potenze, la

precarietà di una pace fondata sull'equilibrio delle forze, l'illusione pagana di un potere statale assoluto. Proprio per aver sofferto dei propri errori l'Europa ha imboccato la strada nuova della limitazione dei poteri sovrani. E questa è la strada che anche il mondo dovrà percorrere se vorrà evitare di distruggere se stesso. L'Europa potrà contribuire a sospingervi il sistema mondiale degli Stati solo se saprà percorrerla essa stessa, al proprio interno, sino in fondo.

Quattro dei cinque capitoli di questo libro sono versioni ampliate e rivedute di lezioni tenute in diverse città europee. Il capitolo III è stato scritto per la rivista «Dædalus». Poiché i temi e il taglio espositivo dei testi sono stati scelti per l'occasione cui erano destinati, ho mantenuto qui il tono discorsivo e i riferimenti al luogo e all'uditorio.

Le idee esposte nel libro sono maturate negli anni attraverso esperienze e scambi intellettuali con molte persone a cui mi legano stima, amicizia, gratitudine. Cercare di nominarle tutte non renderebbe giustizia a qualche inevitabile omissione. Nomino solo mio padre e mio fratello Antonio – ai quali dedico il libro – perché più antico e cospicuo è il mio debito di riconoscenza verso di loro.

Nella preparazione specifica di alcuni testi ho avuto preziosa collaborazione da Ettore Dorrucchi (capitolo IV), Francesco Mazzaferro (capitoli I, III), Gabriel Glöckler (capitolo II). L'incoraggiamento e i consigli di Giovanna Movia del Mulino sono stati determinanti per la nascita e la conformazione del libro. Curzio Giannini, Stephen Graubard, Marco Magnani, Pierre Petit, Rosario Villari sono stati preziosi interlocutori e lettori. Giuseppina Merlini ha tradotto dall'inglese i capitoli II, III, V. Maria Teresa Pandolfi e Francesca Romana Sabbatucci hanno riletto l'intero testo correggendo errori e improprietà. Claudia Ferrari ha curato il dattiloscritto e redatto l'indice finale, con pazienza e precisione. A tutti va il mio vivo ringraziamento.